

Gli ottant'anni di Arturo Tosi

1964, ovvero l'anno degli omaggi e delle celebrazioni, non solo del campo dell'arte classica (« Mostra del Caravaggio » a Milano, mostra « Il costume nell'arte », a Torino) ma nel campo dell'arte pur quasi modernissima.

A Ferrara, sull'inizio dell'estate una radunata di oltre 100 dipinti reccherà l'affettuoso omaggio, ed augurale, della città natale a Filippo De Pisis il quale, dopo anni di una attività avvertiginosa quanto ad artificio ed a cronaca, stupenda quanto a risultati pittorici,

ora attende malinconicamente da un letto di clinica di ritornare alla tavolozza amata.

A Firenze, nel quadro degli « Annuati fiorentini » d'arte promossi dall'instancabile Ragghianti, centoventi opere di Rosai, scelte in ogni suo periodo, dall'avventura futurista a quella strapasana e via sino agli ultimi esiti lirici, ri presenteranno all'attenzione degli studiosi ed all'affetto del pubblico la completezza e l'unità del problema plastico affrontato dal famoso toscano, la genuinità di quel suo mondo fantastico legato

alle vie popolari di Firenze, ai colli di ulivi e di cipressi e di severe architetture.

A Milano, da pochi giorni, nelle sale della Galleria d'arte moderna destinate a mostre periodiche, sono esposti una settantina di olii, pastelli, disegni raccolti come un mazzetto augurale da offrire agli ottanta anni di Arturo Tosi. Ottant'anni, come Matisse che l'anno scorso fu presentato nelle stesse sale un punto del calendario al quale quasi tutti i protagonisti delle vicende dell'arte della prima metà del secolo ventesimo, si ac-

costano; chi ancora azzardato in rischiosi ricerche, chi invece saviamente riposato sul punto risolutivo della propria parabola.

Tosi, gli ottant'anni li comprà il 24 luglio prossimo, quando la città più formicolante d'Italia sarà sconvolta da ferie estive e lo stesso artista gradirà alla giovanilista di spirito e di energie che conserva sarà tornato alla suggestione dell'aria di Rovetta nel cuore delle prealpi bergamasche, che gli sono state geniatrici e sorgenti di ispirazione e di consolazione. Al paese cioè che ormai coincide col nome stesso di Tosi e del quale l'artista ha saputo cogliere il variare più minuto della luce nell'ora, nella stagione e si oserebbe dire persino nello stato igrometrico dell'aria, depositando le immagini rapidamente colte, innobilite sulla tela da un che di eterno e perciò di immutabile.

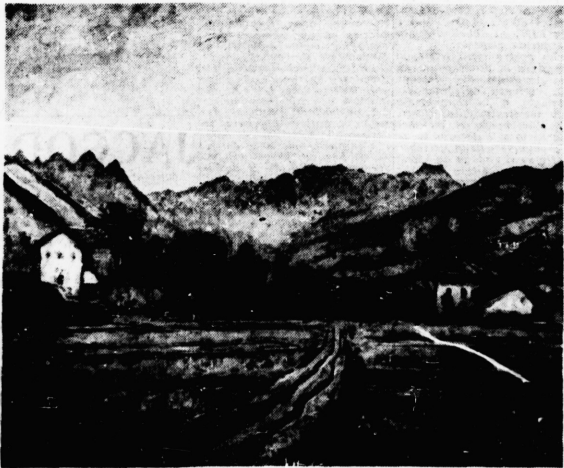
La mostra si apre così qualche anticipo sulla sua ragione d'essere, ma è tale manifestazione di un'arte, d'un artificio anzi del colore e dei sensi umani che lo hanno sollecitato da non poter far altro che rallegrarsi di questo anticipo di gioia, e rendere merito a quel gruppo di studiosi e di amatori d'arte che lo hanno realizzato dal Sindaco Greppi, a Cattabeni e Calzini, Vasocchi, Vitali, Vismara attorno al direttore del Museo Civico di Milano, Costantino Baroni.

Tutte le tappe percorse dall'artista nell'approfondimento di quel sentimento della terra che è stato definito virgiliano — senza tuttavia escludere un pizzico di saporoso gustare, alla milanese, il particolare accento di un colore teso e lo spessore grasso, a volte sensuale della patta — sono documentate nella mostra.

Da un « Ritratto del padre » che è del 1904 a tele come « Il mio giardino » oppure « I gladioli » che sono degli ultimi mesi del 1960.

Un senso costante di vitalità accompagna il fluire del tempo, il segno sempre presente di una intensità, che è come la vibrazione in eco della operosità classica di Tosi e questa straordinaria intelligenza dell'artista nell'intuire fino a che punto le reazioni istintive davanti alla natura guardata con amore possono restare tali, ed a che punto debbono invece realizzare un'altra ragione ed un'alzarsi di un'altezza, quelli propriamente plastici.

L. G.



« Il soleo » del 1932. Uno dei tanti dipinti coi quali Arturo Tosi ha cantato la pacata bellezza delle prealpi lombarde